

**ALIA**

Revista de Estudios Transversales  
Número 8 07/2019

*Mosè Cometta\** **Facebook, Twitter, l'economia privata  
e il bene comune** p. 2

*Marco Marian\** **Günter Anders y la alteración  
de la realidad** p. 7

*Alejandro Villamor Iglesias\** **La experiencia  
de la locura según Michel Foucault:  
Enfermedad mental y personalidad, Historia  
de la locura y el Nacimiento de la clínica** p. 13

*Ignacio Marcio Cid\** **Una antigua vis(i)ta a la gramática  
de saber en Wittgenstein: creencias  
en juego y verdades a desmano** p. 35

**Atti del Festival del territorio** *Arogno, 20.06.2015* p. 54

*Massimo Cattaneo\** **Ticino: il punto di vista  
di un architetto** p. 56

*Claudio Ferrata\** **Il territorio visto dal basso** p. 59



# Atti del Festival del territorio

*Arogno, 20.06.2015*

I due testi che seguono sono frutto di un convegno – intitolato *Festival del territorio* –, svoltosi ad Arogno il 20 giugno 2015. Il tema in discussione era centrato sullo sviluppo socio-territoriale ticinese degli ultimi decenni e sulle prospettive future.

Questa la presentazione della giornata di riflessione: La questione del territorio è uno dei fattori determinanti dello *zeitgeist* contemporaneo. Essa è al contempo una questione politica, sociale, economica, culturale, igienico e ambientale. Come tale, ci riguarda da vicino e, in virtù di questa sua vicinanza, ci attanaglia. La sua urgenza la rende ai nostri occhi più confusa: viene a mancare la distanza critica sufficiente per un'analisi accurata. Ecco dunque emergere la fondamentale importanza della prima, grande, domanda: che cos'è la questione del territorio? Prima di riflettere sulle possibili soluzioni occorre chiedersi quale sia l'aspetto problematico della questione.

I cambiamenti socio-economici degli ultimi cinquant'anni hanno avuto degli evidenti effetti culturali e degli altrettanto evidenti effetti sul territorio. Le poche pianure agricole sono state saturate di capannoni commerciali e industriali (un esempio su tutti la piana di san Martino a Mendrisio), gli spazi verdi risultano sempre più minacciati dalla pressante espansione edilizia e, allo stesso tempo, gli spazi aperti in zone montagnose, ormai abbandonati, subiscono un progressivo imboschimento. Stiamo dunque assistendo al duplice cambiamento di *civitas* e *urbs*, della nostra comunità e del suo territorio. Questo cambiamento, sebbene con effetti diversi, procede parallelo tra città e campagna: il fenomeno dello *sprawl*, in scala ridotta, si presenta anche nei villaggi rurali, minacciando le aree verdi, in una progressiva perdita degli spazi e dei momenti aggregativi e comuni.

Sembra fondamentale preservare il territorio, ma occorre chiedersi perché. Se si trattasse di una questione meramente estetica, infatti, il territorio preservato non avrebbe più valore, storia e contesto di un muro a secco ricostruito all'interno di un centro commerciale, sarebbe un'idea *kitsch* – una citazione senza un senso compiuto. La preservazione del territorio è invece fondamentale da un punto di vista antropologico. Il motto *mens sana in corpore sano* vale anche per i paesi: *civitas sana in urbs sana*. Un buon territorio è condizione e risultato di una buona comunità, e quindi di una buona vita – poiché l'uomo è animale politico. In questo senso, il territorio è un bene comune, e come tale va tutelato.

Ora, il problema di fondo, su cui si vuole focalizzare la riflessione di questa

giornata è: come fare? Come creare strumenti collettivi di tutela del territorio? La semplice delega a categorie professionali (architetti, specialisti, contadini come “giardinieri del paesaggio”) risulta infatti insufficiente e anzi allontana i cittadini da una presa a carico cosciente e responsabile. Come creare politiche di tutela territoriale inclusive, partecipative?

Affrontare queste domande significa contribuire a porre le basi per una ridefinizione dell'identità ticinese, adatta ai nostri tempi. Se il nostro passato è stato dominato da una cultura agricola, povera e di sussistenza, il presente è invece caratterizzato da una progressiva cementificazione senza armonia globale. Spetta ora alla riflessione aprire un dibattito sul nostro futuro.

# Massimo Cattaneo\* **Ticino: il punto di vista di un architetto**

## ABSTRACT

In passato in Ticino la pianificazione del territorio è stata gestita dai politici e soprattutto sviluppata a livello di singoli comuni senza un piano coordinato a livello regionale e cantonale. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. L'impressione è che l'esperienza non abbia portato insegnamenti tali da cambiare la situazione: ancora oggi le scelte sono troppo influenzate dalla politica e non condivise con gli specialisti (architetti e urbanisti). L'istituzione del "piano regolatore" ha inoltre evidenziato come questo mezzo normativo sia stato pensato con eccessivi e generici parametri, che non hanno tenuto conto delle varie realtà locali. Si è pensato solo a normare il costruito, il pieno e spesso solo lo spazio privato (il giardino attorno alla casa) senza riflettere sui vuoti, sugli spazi residui e quindi sugli spazi pubblici. In passato il terreno era prezioso e trattato con riguardo perché produceva sostentamento per la popolazione. Oggi è sfruttato spesso solo a fini economici, che favoriscono pochi e danneggiano molti. I villaggi di un tempo erano armoniosi, compatti e gli spazi privati e pubblici condivisi – le corti, le vie, le piazze. I quartieri di oggi hanno dimenticato la condivisione, ognuno è chiuso e separato in casa, dietro la propria siepe, il proprio recinto o muretto. Il terreno è occupato disordinatamente ed è sprecato. La qualità degli spazi residui è casuale e scadente. I traffici, aumentati in modo esponenziale, non sono stati previsti ed anticipati da un'adeguata pianificazione, che è invece risultata miope e lenta rispetto all'evoluzione economica in atto. È tempo di darsi una mossa, di recuperare i valori del passato, importandoli nella realtà odierna. È ora di mettere da parte l'individualismo a favore del senso di comunità. È il momento per i politici di cedere il passo a chi vede il futuro con occhi giusti e competenti.

## KEYWORDS

Ticino / Architettura / Urbanismo / Territorio

## Ticino: il punto di vista di un architetto

Lo sviluppo del territorio ticinese ha subito forti cambiamenti a partire dal dopoguerra ma soprattutto dagli anni '60 in poi. Sono diversi gli aspetti rilevanti che hanno influenzato questo fenomeno.

Da un punto di vista socio-economico, abbiamo assistito ad un imborghesimento della popolazione, favorito dall'aumento del benessere. Si sviluppa un

\* È nato e cresciuto Balerna, dove vive e lavora tuttora. Ha studiato all'ETH di Zurigo, laureandosi in architettura nel 1987. Nel 1991 apre il proprio studio a Balerna con il collega Gianni Birindelli. Dal 1999 lavora presso vari atenei fra cui l'Accademia di Architettura di Mendrisio, la Facoltà di Architettura di Alghero (Italia) e la SUPSI di Lugano, dove è docente di progettazione dal 2012.

maggior individualismo a scapito del “collettivo”: la tendenza nell’abitare è quella della casa unifamiliare indipendente, circondata dal suo giardino, il cui impatto sul territorio produce un’edilizia sparsa, bisognosa di spazio sempre maggiore, in quegli anni ancora disponibile. Lo sviluppo è a macchia d’olio e non si è ancora fermato, purtroppo. Si assiste parallelamente ad un lento abbandono dell’agricoltura – che aveva fin qui giocato un ruolo fondamentale nel tessuto sociale e nella gestione territoriale ticinese – a favore di altri settori come i servizi, i commerci e l’industria, che in questi anni subiscono un vero e proprio boom. Se un tempo la società basata su antichi fondamenti rurali trattava il territorio con riguardo e con parsimonia, esso rappresenta ora solo un bene di speculazione da cedere al miglior offerente che spesso proviene d’Oltralpe. Allo stesso modo si svendono le rive dei laghi, finora rispettate perché fonte di pericolo e malsanità ma anche bene comune per l’accesso all’acqua. I risultati sono oggi sotto gli occhi di tutti e per creare una sacrosanta passeggiata a lago l’ente pubblico deve superare ostacoli e procedure decennali, che spesso ne vanificano gli sforzi.

Da un punto di vista pianificatorio, sono gli anni dei primi piani regolatori, ritenuti organi indispensabili per uno sviluppo territoriale ordinato. In realtà anche in questo caso domina l’individualismo, dove il singolo comune regola l’edilizia sul proprio territorio, ignorando i comuni vicini e le relative pianificazioni. Manca una visione più regionale, più ampia e vengono trascurati aspetti importanti come l’uso parsimonioso del suolo e le sempre maggiori portate dei traffici. Ci si preoccupa di soddisfare le nuove tendenze abitative e le richieste speculative dell’economia, che portano ad un’edilizia disordinata, disarmonica, sparsa e poco compatta. Si pensa piuttosto a regolare lo spazio privato, il volume costruito, il “pieno”, senza riflettere sui “vuoti”, sugli spazi residui e quindi sugli spazi collettivi e sulle circolazioni. L’istituzione dei piani regolatori concepiti con questi concetti – purtroppo ancora attuali ed in vigore – si è rivelata fallimentare. Le revisioni previste non sembrano apportare la svolta decisiva che ci si potrebbe aspettare oppure il territorio martoriato non lascia più vie d’uscita, se non quella della demolizione di gran parte del costruito. Si parla troppo poco di “densificazione”, che è forse l’unica via ancora percorribile nei fondovalli ticinesi, e questo termine rimane relegato a livello di teoria nelle scuole e nelle accademie! Peccato, perché di esempi riusciti e positivi se ne trovano in molte situazioni nella Svizzera d’Oltralpe, dove questi discorsi hanno fatto breccia da tempo, soprattutto a livello politico.

Proprio la politica gioca un ruolo dominante in questo ambito; la categoria degli architetti e degli urbanisti non viene interpellata come dovrebbe e rimane fuori dai giochi, nel suo torpore, senza mai prendere una posizione finalmente chiara e di protesta per la salvaguardia del territorio. Essa è forse già soddisfatta e troppo impegnata con i numerosi mandati privati e pubblici, tanto da non rendersi conto di diventare uno dei maggiori protagonisti dello scempio territoriale che oggi è sotto gli occhi di tutti. Gli interessi speculativi dominano e sono sostenuti dalla politica, a scapito dell’interesse comune che non genera guadagno. Di nuovo il singolo interesse prevale su quello comune.

In passato il terreno era un bene prezioso trattato con riguardo perché produceva sostentamento per la comunità; oggi è sfruttato spesso solo a fini economici, che favoriscono pochi e danneggiano molti. Senza voler essere per forza nostalgici, non si può comunque negare l’evidenza: i villaggi di un tempo, costruiti in gran parte senza architetti, urbanisti o pianificatori, erano compatti, armoniosi e gli spazi privati e pubblici condivisi – le corti, le contrade, le piazze.

Il senso comunitario era molto forte e necessario alla sopravvivenza. I quartieri di oggi hanno invece dimenticato la condivisione, ognuno è chiuso e separato in casa, dietro la propria siepe, il proprio recinto o muretto, rigorosamente in cemento armato. Il terreno è occupato disordinatamente e sprecato. La qualità degli spazi residui, casuali è conseguentemente scadente. I traffici, aumentati in modo esponenziale, non sono stati previsti ed anticipati da un'adeguata pianificazione che si è invece rivelata miope e lenta rispetto all'evoluzione tecnica, economica e sociale in atto.

L'impressione è che si sia ormai giunti all'ultima spiaggia. Occorre avere coraggio di rimettere il campanile al centro del villaggio, smettendola di pensare solo in termini economici e preoccupandoci di recuperare gli utili valori del passato, che ci appartengono, per importarli nella realtà odierna. È ora di mettere da parte l'individualismo a favore di un rinnovato spirito di comunità. È il momento per la politica di sostenere chi vede il futuro con occhi nuovi e competenti.

# ALIA

Revista de Estudios Transversales

Barcelona, julio 2019

Asociación de Apertura Crítica

ISSN: 2014-203X